

LE NUVOLE - NOTE DI REGIA

Un tuffo nell'immaginario giocoso e infantile, nella distesa immensa di paesaggi assolati, nel bagliore caldo delle fiaccole notturne, nell'incanto di un mondo dove tutto si dispone in un'armonica composizione: è questa la sensazione che ho ricevuto da Aristofane quando mi immerse per la prima volta nella lettura de LE NUVOLE. Meteorismi e defecazioni, lazzi, percosse, scherzi osceni, come per magia si fondono, senza alcuna stonatura, nella delicatezza delle immagini poetiche con le quali il drammaturgo ci fa librare in volo. Anzi, sta proprio in questo il fascino delle sue creazioni, in quella inafferrabile ed eterogenea varietà di colori, tipica delle opere dei grandi geni, che nel sottrarsi a regole e classificazioni, raggiungono le più alte vette della comunicazione. Aristofane ha un guizzo tutto suo: egli parte da una situazione iniziale di disagio di un personaggio o della collettività, per la cui risoluzione fa seguire l'elaborazione di un piano bizzarro. Di qui una serie di gag scoppiettanti, affidate a una irresistibile carrellata di personaggi, quasi da Cartoon, presi ora dalla vita reale, ora dalla fantasia. In effetti, ci sono molte affinità fra il mondo Scenico di Aristofane e quello di Walt Disney: dallo zoomorfismo dei Cori, che danno vita a gustose elaborazioni di figure animali, da cui prendono il titolo diverse commedie (Le Vespe, Le Rone, Gli Uccelli); alla fantasia con cui si materializzano figure allegoriche come i "Discorsi" de LE NUVOLE; all'uso degli oggetti animati, come avviene ne Le Vespe, in cui vanno a deporre in tribunale un piatto, un pestello, una grattugia e delle pentole; agli insoliti abbinamenti di parole e di effetti linguistici, tali da produrre un originale universo sonoro paragonabile a quello dei fumetti.

E' un mondo che trasmette gioia, freschezza, trasparenza, in cui l'osceno non è mai morboso e la profondità del messaggio passa attraverso i toni della leggerezza e della provocazione.

Ne LE NUVOLE, il poeta condanna l'arroganza intellettuale di Socrate, facendone il simbolo di una cultura emergente pericolosamente relativista e sovvertitrice. L'immagine scenica del filosofo non corrisponde certo a quella reale, ma Aristofane ne ricava l'ispirazione per una pungente satira contro il potere mistificatorio di certi fenomeni alla moda in grado di influenzare le masse, offuscandone le coscienze (quanto è simile a quello che viviamo nella nostra moderna società). Ecco, allora, che nella mia messinscena, Socrate compare su un trono sospeso nell'aria; la maschera di pietra, l'abito ieratico gli conferiscono un aspetto sacrale che induce all'assoggettamento. I Discepoli ne sono l'esempio più evidente: essi perdono la loro dignità di esseri umani, trasfigurandosi in "polli" razzolanti nell'aia del padrone. Altrettanto dura è la critica mossa contro la disonestà del rozzo Strepsiade, incarnazione della stolta meschinità di chi, alla ricerca di facili e illecite scorciatoie, si fa irretire accettando qualsiasi insensatezza. Ma Aristofane ama sovvertire ogni ordine, persino quello da lui invocato, per spingere a riflettere sulla precaria condizione che accomuna tutti gli esseri umani e, alla fine, dopo l'agone dei Discorsi, si lascia andare ad una canzonatoria ammissione, che travalica ogni intento polemico: "...siamo tutti dei culi aperti!". E' una grande lezione di libertà intellettuale, dove svetta un sentimento di riconciliazione, di riappropriazione di una perduta semplicità. Ed è con semplicità che mi addentro nuovamente nel "pensatoio per imparare non a "imbrogliare" ma a capire di più e a gioire, insieme agli attori, della possibilità che mi è data. Diceva Hegel: "Chi non ha letto Aristofane non può capire cosa vuoi dire la felicità". Sono trascorsi più di 2000 anni dalla prima rappresentazione de LE NUVOLE, avvenuta nel 423 a.C. ed è impressionante quanto l'opera riesca a conservare intatta e attuale la forza del suo messaggio. L'attacco contro i sofisti, dipinti da Aristofane come cialtroni, dediti a contrabbandare idee senza senso, pericolosi, in quanto capaci di attrarre i giovani con l'abilità dialettica, allontanandoli dai valori veri, oggi potrebbe essere rivolto contro la degenerazione del sistema televisivo che riesce ad imporre fenomeni e modelli spesso senza alcuna consistenza. Cito a questo proposito un passo tratto dal saggio HOMO VIDENS, in cui Giovanni Sartori critica la deformazione dei criteri della comunicazione televisiva: "...la visibilità è garantita alle posizioni estreme, alle stravaganze e alle esagerazioni: più una tesi è sballata e più viene reclamizzata e diffusa. Le menti vuote si specializzano in estremismo intellettuale, e così acquistano notorietà, diffondendo vuotaggini. Ne risulta una formidabile selezione alla rovescia. Vengono a galla i ciarlatani, i pensatori da strapazzo, i novisti a ogni costo, e restano in ombra le persone serie e veramente pensanti:"